



Bruno Buozzi colto dall'obiettivo mentre entra al "Canelli".

Così la vita cospirativa si svolgeva per « Piero », o per « Renato », o per « Filippo » o per « Sandro », perchè quelli erano sempre i ricercati. Vita difficile, ardua, densa di responsabilità, che soltanto l'accortezza della « signora » consentiva avesse un ritmo continuo, talvolta intenso, come se si trattasse della frequenza di un pubblico ufficio.

E, che le cautele fossero indispensabili e mai troppe, lo dimostrò il tempo, perchè un giorno, a cercare « Piero » si presentò anche il famigerato tenente Koch, seviziatore di villa Triste di Milano, perchè da arresti di persone colà avvenuti aveva avuto la percezione di cosa fosse il « Canelli », ma non ebbe libero il passo, perchè la « signora » rispose che da qualche tempo il ricercato non si faceva più vedere, mentre invece questi, immediatamente avvertito, da una scala di servizio si trasferiva in altro fabbricato.

Può ben essere orgoglioso il « Canelli » di avere ospitato in quel periodo di tempo, nei loro transiti, uomini come Parri, Buozzi, Morandi, Pertini, Faraldi e tanti altri che assunsero successivamente a notorietà politica; ma all'orgoglio può aggiungere la fierezza della sua funzione di centro della Resistenza, quando ricorda tra i suoi frequentatori scomparsi, travolti dalla lotta, i martiri ed eroi: Filippo Acciarini, Alfonso Ogliaro, Renato Martorelli, Duccio Galimberti, il Generale Perotti, Erik Giachino, Biglieri, Bevilacqua, Pietro Ferreira, che sono scritti a caratteri d'oro nel martirologio della Resistenza piemontese.

L'Albergo Canelli è un sacrario di memorie per chi fu nella lotta e resterà indimenticabile anche se per esigenze cospirative dovette lasciare la funzione sua ad altre sedi sconosciute alla polizia. Infatti, i sospetti sulle frequenze dei « resistenti » in quel locale provocarono un giorno una sorpresa della polizia per cercare... chi non c'era già più. Il livore per l'insuccesso dell'operazione provocò l'arresto dei proprietari coniugi Chiadò, che poterono così aggiungere alle loro benemerienze quella di perseguitati politici.

Un ultimo doloroso episodio, però, consacra il « Canelli » al ricordo ed al rispetto dei torinesi: il 26 aprile, mentre tra le vie di Torino si combatteva per superare gli ultimi ostinati baluardi fascisti alla liberazione, sulla porta di quella casa cadeva fulminata da una pallottola una modesta e coraggiosa « staffetta »: Liberina Lucca, ritornata dal Canavese con le formazioni « Matteotti » nel giorno del tripudio e della esultanza.

PIERO PASSONI